

BONAVENTURA, IL “CANTICO DEI CANTICI”, L’“EVANGELO DI LUCA”.

1. La forza delle immagini

Salomone “*tres libros edidit, Proverbiorum scilicet, in quibus docet filium sapienter in hoc saeculo conversari; Ecclesiasten in quo docet praesentia contemnere; et Cantica canticorum in quibus docet caelestia diligere, maxime ipsum sponsum*”¹. I tre libri della sapienza biblica indicano un progresso dalla realtà esteriore ed immediatamente presente ad una interna, spirituale ed escatologica. Il linguaggio usato deve pertanto essere distinto ed esige metodi esegetici differenziati. C’è un modo di esprimersi proprio e diretto, come ne esiste uno allusivo e parabolico. Questo può essere a sua volta caratterizzato da similitudini esplicite oppure occulte. Il *Cantico* propone l’ultimo tipo di parole: contiene, sotto il velo del più schietto linguaggio amoroso, le espressioni del Cristo, sommo amante ed amato, alla chiesa, trascinata dalla passione per chi ha donato tutto se stesso. Questo sublime linguaggio è rivolto soprattutto a coloro che anelano alla perfezione ed è un solido cibo, fornito tuttavia in modo parabolico ed occulto². Infatti “*verba Canticorum intus celant et ambiunt veritatem; et hoc est necessarium omni doctrinae*”³.

Nella sua istintiva simpatia per l’antica poesia biblica dell’amore Bonaventura è erede di una millenaria tradizione interpretativa che aveva visto i suoi massimi rappresentanti cristiani in Origene, Ambrogio, Gregorio, Beda, Anselmo, Bernardo, Roberto di Deutz. L’avrebbero continuata nell’epoca barocca Teresa d’Avila, Giovanni della Croce, Luis de León, Cornelio a Lapide⁴. Il tono fantasioso, appassionato, provocatorio che le Scritture assumono in quell’occasione appariva facilmente come un rivestimento artistico di una realtà nascosta, ineffabile e conclusiva. Anche l’esperienza naturale, come la letteratura e la filosofia delle genti, lo conosceva bene e ne vedeva l’infinita estensione. Cornelio a Lapide parlava di una “*simbolica Canticorum obscuritas*” e di un “*continuum quasi aenigma*”⁵, che dovevano essere chiariti da laboriosissime indagini. Sotto la superficie splendente delle immagini amorose, realistiche fino all’eccesso, si nascondeva l’aspirazione all’amore perfetto dell’uno, posto al termine di una lunga scala che unisce il creato alla sua origine.

Lo spirito immaginoso ed emotivo di Bonaventura era affascinato dalle intense espressioni affettive e le sentiva affini al suo modo pratico di interpretare la fede cristiana. Le strutture dell’universo quali erano teorizzate ad esempio dalla filosofia aristotelica, le sottili distinzioni ed argomentazioni della logica, le dispute tra le diverse scuole teologiche, la multiformità del linguaggio biblico ed ecclesiastico venivano superate nelle immagini misteriose e onnicomprensive dell’amore tra l’uomo e la donna. Questa era l’ultima cifra delle opere divine. Se la parola di Dio si era fatta carne umana e si era rivestita dei doni creaturali, occorreva riconoscere come conducesse al suo apice anche la profezia iscritta nella coppia primordiale. Il nuovo Adamo aveva bisogno di una nuova Eva, la chiesa e l’umanità, e si faceva con essa segno, voce, garanzia della condiscendenza divina e della ricerca umana. L’esito ultimo della storia doveva essere presentato nella dedizione reciproca di un uomo, carico della forza divina, e di una donna, simbolo dell’umanità pervasa ed attratta dall’amore supremo.

Il libro della creazione e quello delle Scritture, le due fonti della vera sapienza, si completano nel fornire il sigillo fondamentale della grazia. Seguendo la traccia vivida del *Cantico* si capiva come lo sposo divino e l’amata umana si desiderassero, si cercassero, celebrassero la loro bellezza e felicità, si incontrassero, si unissero. La simbologia amorosa diventava il centro della natura, della Scrittura, della teologia e dell’esperienza viva. Il misterioso linguaggio nuziale era la chiave per capire il nesso tra creazione, incarnazione e redenzione, per procedere dalla *Genesi* all’*Apocalisse* attraverso il racconto evangelico e la fede apostolica. Le parole enigmatiche erano venute formulandosi attraverso un lungo processo che faceva rivolgere lo sguardo dalle origini alla fine ed erano come

una profezia dell'esito ultimo dopo la lotta contro la colpa, la sofferenza e la morte (*Apocalisse* 19-22). Le immagini dense e colorite diventavano sempre di nuovo attuali e rappresentavano l'itinerario della sequela evangelica.

La sensibilità umana di Bonaventura, volta ad una esposizione positiva ed articolata della grazia evangelica, gli faceva gustare in modo molto vivo i libri sapienziali della Bibbia. Vi vedeva tratteggiato l'itinerario quotidiano di ogni discepolo. Oltre al *Cantico* tornano continuamente alla sua memoria i *Salmi*, *Giobbe*, i *Proverbi*, l'*Ecclesiaste*, l'*Ecclesiastico*, la *Sapienza*. Vi si indica, a suo giudizio, la saggezza che finalmente unisce l'assoluto della misericordia e della giustizia divine con le complicate vicende dell'esperienza umana. In questa visione dinamica ed universale sono tracciate dinnanzi al lettore delle Scritture le vie della riconciliazione cui bisogna aspirare oltre la colpa e la morte. Il linguaggio sapienziale della Bibbia risuona come una rete concreta ed organica, che raccoglie, giudica, ordina e conduce all'ultimo compimento. Tutto deve essere guidato all'esito ultimo della verità e dell'amore divini ovunque diffusi ⁶. Ogni parola trova il suo significato più profondo nel suo nesso con le espressioni simili sparse lungo l'itinerario della rivelazione cristiana. Gli autori della Bibbia tessono un ordito, scoperto a poco a poco nei continui richiami che sollevano oltre il mondo della natura per svelare l'abisso della grazia. L'esegeta ha di fronte a sé un panorama letterario che conosce a memoria nella traduzione latina della *Vulgata* e che si sente autorizzato a percorrere in tutte le direzioni. Esso proviene dall'unica origine e volge all'unico fine; pur appartenendo a tempi, luoghi e persone diversi, si dispone sempre attorno al medesimo centro ed esprime sempre la stessa volontà divina di giustizia, ordine e redenzione.

Dietro ogni minimo particolare della natura e della storia si nasconde il significato ultimo dell'universo. La figura di Gesù per il teologo francescano è il segno massimo del fluire dell'amore divino verso le creature: di lui tutto parla, a lui ogni espressione richiama, egli è sempre presente ed operante. I diversi libri della Bibbia sembrano così completarsi e sovrapporsi senza fatica. Riflesso di un unico amore, sono ricchi di analogie, ma soprattutto il loro linguaggio è sempre attuale per l'anima che vuole entrare nel più intimo di sé fino all'unione con il divino.

Nel 1248 il giovane frate italiano iniziava a Parigi la sua breve carriera di docente accademico. Gli era stato affidato il compito di "*baccalarius biblicus*" ed il testo prescelto era l'evangelo di Luca. La vastissima opera che ne nacque è però frutto di arricchimenti e rielaborazione che vanno molto oltre gli usi accademici ⁷. Ha di mira soprattutto l'attività di predicazione caratteristica del suo ordine e della capacità comunicativa di Bonaventura: ogni minimo particolare del racconto viene spiegato attraverso una serie di correlazioni con altri testi biblici. La storia di Gesù, narrata da Luca in modo vivido, va oltre la sua apparenza circoscritta nello spazio, nel tempo, nei personaggi. Assume invece un valore tipico, poiché ripropone e completa la fede d'Israele, testimonia la presenza sempre attuale del divino, indica i caratteri essenziali della giustizia, la guida al suo esito finale. La storia evangelica è la suprema vicenda dell'amore, ne porta dovunque i tratti e vuole coinvolgervi il lettore o l'ascoltatore. E' il nuovo *Cantico* che compie l'antico e vi chiama ogni essere umano come protagonista. L'infervorato esegeta approfitta di ogni minima analogia tra le parole evangeliche e quelle amorose per indicare quella che, secondo lui, è l'interpretazione più intensa delle une e delle altre. Talvolta le somiglianze possono oggi apparire assai artificiose, ma spesso il testo cristiano, letto in questa prospettiva, assume un volto espressivo ed un colorito attraente. I richiami forse potrebbero appartenere alla tradizione più originale, soprattutto per quanto riguarda *Luca* e *Giovanni*, dove il tema dello sposo che incontra le anime affini è sottolineato con energia soprattutto attraverso le figure femminili ⁸.

Per Bonaventura il testo biblico nelle sue varie forme raggiunge così la sua efficacia più profonda e più vera: attraverso la lettera e la vicenda narrata si fa testimonianza dell'incontro tra il divino e l'umano, è guida morale per l'agire quotidiano e permette di inabissarsi nell'ultimo mistero. Egli afferma: "*Exhibitio latria, ex quacumque gratia Deus colatur, debet habere tria. Primo enim ob gratiam impetrandam cor nostrum debet incurvari ad Dei reverentiam et adorationem; secundo debet dilatari ad benevolentiam et gratiarum actionem; tertio debet elevari ad complacentiam et*

*mutuam allocutionem, quae est sponsi et sponsae, quam docet Spiritus Sanctus in Cantico*⁹. La Scrittura ha una finalità eminentemente pratica ed affettiva e conduce a quell'”*incendium amoris*” teorizzato come meta ultima dell'esperienza umana secondo l'esempio di Francesco d'Assisi. In quella condizione centrale e definitiva l'anima attiva tutti i suoi sensi nella loro pienezza e stabilisce il vincolo più forte tra la natura creata, le sue origini ed il suo fine¹⁰.

In questa visione filosofica e teologica si sviluppa un'ermeneutica biblica che vuole accogliere in sé la totalità dell'esperienza umana. L'energia creatrice e redentrice del divino deve essere scoperta ed accolta dietro ogni minima realtà positiva, ma soprattutto nell'umanità di Gesù sempre operante tra tutti coloro che egli ama e soccorre. Si raggiungono qui il vertice delle Scritture, la fonte della vera sapienza, l'abisso dell'amore¹¹.

2. Una primavera

Nel racconto delle origini di Gesù (Luca 1-2) Bonaventura coglie una lunga serie di nessi con le immagini vibranti ed appassionate del *Cantico*¹². Il linguaggio allusivo dell'amore prende nuova vita al momento della comparsa del vero sposo. I sentimenti, una volta declamati senza che se ne capisse l'ultimo significato, trovano la loro più piena espressione e la loro verità più elevata nella storia di Gesù, la parola divina fatta carne umana e posta al centro del cosmo. L'uomo e la donna, nell'unità della loro esistenza, erano stati collocati al vertice della creazione e il loro incontro ne indica sempre di nuovo i caratteri fondamentali. Ma incarnazione e redenzione proseguono le opere della natura e le conducono a conclusione. Nel racconto della vicenda terrena della parola divina appare l'armonia cui l'amore umano allude nell'attesa di un suo compimento ultimativo. Già il tempo e il luogo dell'annuncio a Maria e dell'inizio della maternità secondo lo Spirito richiamano il contesto primaverile del *Cantico* e lo collegano con le principali vicende dell'universo.

L'evangelo afferma: “*In mense autem sexto, missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen erat Nazareth*” (Luca 1,26). Il sesto mese a partire dal concepimento di Giovanni cadeva in marzo, analogamente al periodo della creazione del mondo e dell'uomo. Infatti l'incarnazione della parola divina costituisce il perfezionamento delle prime parole ordinatrici del cosmo. Ma anche il numero sei nasconde un'indicazione importante: l'uomo delle origini fu creato il sesto giorno; Cristo è apparso nella sesta età del mondo e nel sesto millennio della storia, fu concepito nel sesto mese, subì la passione il sesto giorno, fu appeso alla croce nella sesta ora. Così quel provvidenziale numero indica la pienezza dei tempi ed il nesso che unisce creazione, incarnazione e redenzione. La primavera delle nuove opere divine si manifestò a Nazareth, nome che allude al fiore. Ecco il luogo adatto per la comparsa nel mondo di colui che, nelle sembianze profetiche dell'innamorato, si presenta nel *Cantico* come “*flos campi et lilium convallium*” (2,1). L'esegeta è desideroso di trovare collegamenti tra le infinite immagini del linguaggio biblico, quasi fosse un unico grande tessuto dai fili strettamente connessi. Può pertanto concludere il suo rapido percorso dalla parola creatrice a quella fatta carne umana ed affermare:” *A Nazareth potest aliquid boni esse, immo flos omnis boni. Congruebat enim, florem in flore concipi, in flore nutriri, in florum tempore, id est in vere et Martio, nuntiari. Unde Bernardus: 'Florigeram amat patriam flos de radice Iesse'. Et ideo potest decantare : 'Flores apparuerunt in terra nostra'*”¹³. Così suggeriva il richiamo primaverile dell'innamorato ormai svelatosi nella sua vera identità (*Cantico* 2, 12).

Colei che accoglie l'annuncio della nuova vita viene considerata come oggetto e origine delle benedizioni divine per il popolo (Luca 1,28): l'assiduo lettore delle Scritture vede apparire di nuovo antiche donne fonte di salvezza, come Abigail, Giaele, Giuditta ed anche l'anonima innamorata che le amiche celebrano: “*Viderunt filiae et beatissimam predicaverunt eam*” (*Cantico* 6,8). La presenza divina, che la pone sotto la sua protezione e la rende feconda (Luca 1,35), porta a compimento il desiderio d'amore di colei che proclamava: “*Sub umbra illius quem desideraveram sedi*” (*Cantico* 2,3). La voce che accoglie il dono della fecondità (Luca 1,38) è quella che

l'innamorato profeticamente esaltava: “*Sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, et facies decora*” (Cantico 2,14). Quando l'angelo si allontana, in realtà ne rimangono molti ad assistere il nuovo tempio del divino, come i guerrieri facevano con la lettiga di Salomone (Cantico 3,7).

All'annunciazione di Nazaret segue la visita di Maria ad Elisabetta ed anche in questo nuovo quadro del racconto molti tratti sembrano dare nuova vita alla fervida parabola dell'amore. Già l'atteggiamento di levarsi per salire alla regione montuosa d'Israele (Luca 1,39) ricorda l'esortazione: “*Surge, prospera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni*”, mentre l'amato è dipinto come “*saliens in montibus, transiliens colles*” (Cantico 2,8.10). Il saluto di Maria a Elisabetta (Luca 1,40) ricorda l'ascolto ammirato degli amici che percepiscono la voce della sposa e del suo amore: “*Amici auscultant te, fac me audire vocem tuam*” (Cantico 8,13). L'esultanza della vergine e madre (Luca 1,47) è quella dell'innamorata, che esclama: “*Introduxit me rex in cellaria sua; exultabimus et laetabimur in te*” (Cantico 1,3). La sua elezione ricorda ancora colei che era stata proclamata come la più felice tra le donne (Cantico 6,8). Infine anche il ritorno in Galilea (Luca 1,56) era già risuonato nel *revertere* del canto d'amore e di fedeltà (Cantico 6,12).

La nascita di Giovanni permette al commentatore di introdurre un lungo inciso sulla memoria delle opere divine come atteggiamento essenziale della fede d'Israele. Anche qui non manca il soccorso del linguaggio amoroso, che richiede una viva memoria della dolcezza inebriante dei doni ricevuti: “*Exultabimus et laetabimur in te, memores uberum tuorum super vinum*” (Cantico 1,3). I pastori che vigilano la notte ed accorrono ad onorare il messia neonato corrispondono alle immagini della sollecitudine tante volte ripetute nella poesia: l'oggetto del proprio desiderio richiede un cuore vigile, ansioso, instancabile nella ricerca. Solo così troverà l'amato, come la sposa che sa affrontare veglie e pericoli (Cantico 2,10; 3,2.4; 5,6).

Pure la scena della presentazione di Gesù al tempio, secondo l'erudito esegeta, porta a compimento i simboli dell'amore. Il nome di Gesù (Luca 2,21) è davvero il benefico olio che dà splendore e forza a tutto il corpo (Cantico 1,2), mentre l'offerta delle tortore (Luca 2,24) ricorda il gemito spirituale dell'amore e della dedizione (Cantico 2,12). Le braccia di Simeone, che accolgono il messia presente nel tempio (Luca 2,28), sono i seni femminili che trattengono l'amico come se fosse un'essenza profumata (Cantico 1,12). Portano quel sigillo indelebile che segna per sempre l'appartenenza a chi si ama ed è trattenuto nella propria intimità (Cantico 3,4; 8,6). Anche la spada, che ben presto taglierà in due l'esistenza della madre (Luca 2,35), indica l'ardore dell'affetto verso colui che sarà perseguitato ed ucciso. Del resto anche la canzone d'amore aveva intravisto il balenare delle spade (Cantico 3,7-8).

Il quadro successivo della narrazione evangelica presenta il distacco di Gesù dalle sue origini e di nuovo risuonano temi paradigmatici. La ricerca inquieta dei genitori (Luca 2,45-46) rinnova le ansie dell'antica innamorata: “*Surgam et circuibo civitatem, per vicos et plateas quaeram quem diligit anima mea; quaesivi illum et non inveni*”; “*Quaesivi et non inveni illum; vocavi et non respondit mihi*”; “*Adiuro vos filiae Ierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei quia amore langueo*” (Cantico 3,2; 5,6.8). Anche il ritrovamento riflette un aspetto essenziale di ogni legame d'amore: “*Inveni quem diligit anima mea; tenui eum, nec dimittam*” (Cantico 3,4). Infine Gesù discende dalla città santa verso Nazaret (Luca 2,51) : l'esegeta vi vede la sua propensione per gli umili e il compiersi di un'immagine agreste: “*Descendi in hortum nucum ut viderem poma convallium*” (Cantico 6,10).

3. La presenza dell'amato

Il racconto della vita pubblica di Gesù, il perfetto amato ed il vero innamorato, è scandito da azioni tipiche del fervore affettivo. Gli enigmi di cui è testimone la poesia vi si svelano in modo universale e concreto, in attesa dell'incontro apocalittico dello sposo con la sposa. La natura si compie nell'infinito manifestarsi della grazia testimoniata dalla parola divina che ha assunto sembianze

umane. La liberazione dalle insidie dei concittadini (*Luca* 4,30) ricorda l'agilità di colui che è "saliens in montibus, transiliens colles" (*Cantico* 2,8); la discesa a Cafarnao (*Luca* 4,32) è simile ancora una volta a quella nel giardino ricco di frutti e permette un'energica esposizione della misericordia divina verso gli umili e le genti. L'atteggiamento di coloro che cercano di trattenerne Gesù (*Luca* 4,42) era stato espresso dal canto dell'innamorata: "Tenui eum nec dimittam" (*Cantico* 3,4)¹⁴. Un lungo *excursus* dedicato alle folle istruite dalla barca ribadisce questo tema: "in turba autem irruente datur forma auditori". Le folle attorno a Gesù devono essere *requirentes, venientes, detinentes, irruentes, comitantes, subsequentes* e dalla ricerca affannosa dei miracoli devono arrivare a seguirlo nella sua passione. Allora impareranno la pienezza dell'amore offerto ed accolto¹⁵. Il tocco della mano che sana dalla lebbra (*Luca* 5,13) è simile al gesto dell'innamorato: "Per Christum enim tangit nos manus divina, quomodo dicitur *Canticorum* quinto: 'Dilectus meus misit manum suam per foramen', id est gratiam per foramen lateris Christi, unde profluunt sacramenta; 'et venter intremiscit', quia haec gratia primo parit contritionem". La risposta sollecita di Levi alla chiamata (*Luca* 5,28) compie l'invocazione di colei che è pronta a seguire chi l'attira a sé con il suo affascinante profumo (*Cantico* 1,3- 5)¹⁶.

L'incontro di Gesù con la peccatrice (*Luca* 7,36-50) mostra con evidenza le tracce dell'amore giunto al culmine della sua intensità. Umiltà, penitenza e benevolenza sono i segni della conversione perfetta che unisce al supremo amante e sono simboleggiati dall'unguento profuso, dalle lacrime abbondanti, dai capelli sciolti, dai baci intensi (*Cantico* 1,3.11; 4,9.11; 8,1)¹⁷. Il comportamento della donna indica i caratteri della vera penitenza, che culmina con la dolcezza della devozione più intima, espressa dai profumi sparsi sull'amato (*Cantico* 1,1-2). Commenta il sottile esegeta: "Bonum unguentum compunctionis, melius compassionis, sed optimum devotionis; primo pedes, secundo corpus, sed tertio ungitur caput. Et ideo Magdalena ter legitur venisse ad Dominum unguendum"¹⁸. Così si crea quella comunione d'amore che il *Cantico* aveva celebrato e nel gesto di Gesù, *conversus*, si mostra il significato ultimo, universale e sempre attuale del canto: "Dilectus meus mihi, et ego illi"; "Ego dilecto meo, et ad me conversio eius"; "Fortis ut mors dilectio" (*Cantico* 2,16; 7,10; 8,6). Nel racconto appaiono i tre caratteri fondamentali dell'evangelo: la grazia divina, l'esclusione dei cattivi giudizi umani, l'efficacia della fede¹⁹.

Giairo, la donna ammalata, le folle opprimenti (*Luca* 8, 40-48) richiamano ancora una volta il desiderio di chi cerca con ansia l'oggetto del suo amore e la fonte della sua gioia. Il teologo si lancia in una delle sue usuali e abilissime correlazioni di passi biblici che si illuminano a vicenda: "Ex amoris affectu omnes volebant contingere ipsum[...] . In hoc etiam versa vice ostenditur benevolentia Salvatoris; qui etiam a multitudine vult comprimi, quasi nullum a se repellens. Ipse enim est qui dicit *Ioannis* sexto: 'Omnis qui venerit ad me, non eiciam foras'; ipse qui vocat *Matthaei* undecimo: 'Venite ad me, omnes, qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos'; ipse est qui ad ostium pulsatur; *Apocalypsis* tertio: 'Ego sto ad ostium et pulso'. Hanc compressionem facit mutuus amor, qui est copula amantis et amati; [...] unde perfectus amor non est contentus aliquo sensu sine tactu; propter quod dicit sponsa *Canticorum* primo: 'Trahe me post te'; *Ieremiae* trigesimo primo: 'In caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te'²⁰.

Il racconto della trasfigurazione (*Luca* 9,28-36) diventa paradigma delle più elevate esperienze spirituali, analogamente all'antico elogio dell'amore. Già il monte si presta ad indicare l'ascesa dell'anima contemplativa (*Cantico* 4,6). Il sonno dei tre discepoli prescelti mostra la separazione dal peso dei sensi: "Ego dormio et cor meum vigilat" (*Cantico* 2,2). La veglia è necessaria perché la grazia offerta viene pure velocemente sottratta: "Pessulum aperui dilecto meo; at ille declinaverat et transierat" (*Cantico* 5,6). La profondità del mistero turba l'anima (*Cantico* 6,10-11); vi si mostra il vero amato (*Cantico* 5,10); si incontra Gesù solo (*Cantico* 8,1). Se altri ammireranno la sua potenza miracolosa, i discepoli dovranno imprimersi nel cuore i segni della passione e della morte (*Luca* 9, 44; *Cantico* 8,6)²¹.

L'osservanza della legge divina "ex toto corde, ex tota anima, ex omnibus viribus" (*Luca* 10,27) è affine alla vigilanza dell'amata, all'ardore che la scioglie, alla costanza invincibile dell'amore e

indica la giustizia che ne proviene (*Cantico* 1,3; 5, 2.6; 8,6) ²². Il “*castellum*” dove Gesù è accolto da due donne (*Luca* 10, 38-42) ricorda colei che lo ebbe come figlio e dà il pieno valore all’immagine della torre (*Cantico* 4,4; 7,4; 8,10) ²³. La lode elevata dalla sconosciuta alla madre (*Luca* 11,27) era già stata anticipata dall’esaltazione del ventre fecondo dell’amata e dalle mammelle materne (*Cantico* 1,1; 7,2; 8,1) ²⁴. L’occhio limpido (*Luca* 11,34) ricorda la rettitudine e lo splendore dello sguardo della sposa (*Cantico* 1,3; 4, 9). Il padrone tornato dalle nozze sarà fonte di gioia per chi lo ha atteso con ansia, si farà loro servitore (*Luca* 12,36-37) e dirà “*Comedite, amici, et bibite et inebriamini carissimi*” (*Cantico* 5,1-2.5). Così avverrà dell’agnello apocalittico, divenuto sposo, cibo, signore e servo (*Apocalisse* 7,16-17; 19,9). La sua presenza terrena appicca l’incendio dell’amore (*Luca* 12,49; *Cantico* 8,6) ²⁵. La parabola del fico (*Luca* 13,6-9) richiama i frutti profumati e sugosi: sono simbolo dei doni della sapienza, che seguono quelli della penitenza e della giustizia. Il concime sparso con abbondanza segnala il vivente giardino della chiesa militante (*Cantico* 8,12) ²⁶.

Il padre generoso che accoglie con affetto il figlio ritornato (*Luca* 15,11-32) rinnova molti aspetti dell’amore celebrato nell’antica poesia. Abbracci e baci testimoniano la grazia e la pace, le scarpe indicano una rinnovata obbedienza, il banchetto festivo allude alla pasqua e al Cristo fattosi cibo, compagno e dispensatore, come era stato profetizzato in diverse immagini (*Cantico* 1, 1.12-13; 2,6; 5,1; 8,1). Secondo l’esegeta quest’ultimo tratto assume un carattere apocalittico (*Apocalisse* 3,20) e allude alla passione ²⁷.

“*In lectulo meo quaesivi per noctes quem diligit anima mea; quaesivi eum, et non inveni*” (*Cantico* 3,1): colui che ama non riceve subito il premio della sua fedeltà. Lo indica la parabola del servo che, tornato dal lavoro nei campi, deve accudire il padrone. Solo più tardi potrà trovare ristoro (*Luca* 17,7), “*quia Dominus non statim se offert, ut humiliter et vigilantius requiratur*” ²⁸. Tra i dieci lebbrosi sanati quell’unico che torna ad esprimere la sua riconoscenza (*Luca* 17,11-19) esprime l’unità della chiesa, poiché “*una est columba mea* (*Cantico* 6,8). Colui che viene preso dal letto per essere salvato, mentre il compagno è abbandonato (*Luca* 17,34), indica la possibile duplice sorte degli spiriti contemplativi. Il giaciglio notturno è segno di quiete, solitudine, unione nuziale (*Cantico* 1,15; 3,1.7), ma non tutti gli appartenenti a quella condizione saranno salvati. E, ancora a proposito del simbolo di unità, Cristo è l’unico maestro (*Luca* 18,18), poiché “*dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus*” (*Cantico* 5,10). Del resto la salvezza è un puro dono della grazia e nulla può acquistarla (*Luca* 18,27; *Cantico* 8,7) ²⁹.

Il viaggio verso Gerusalemme e gli ultimi giorni passati nella città sono pieni di allusioni al canto nuziale. Il cieco di Gerico che Gesù ordina di condurre a sé (*Luca* 18,40) dà forma al desiderio della sposa di essere condotta dall’amato: “*Ideo sponsa in Cantici primo dicit: ‘Trahe me post te’. Unde ad ipsum trahimur, quando mente ad ipsum excitamur et supra nos excedimus*” ³⁰. I vestiti stesi sulla via (*Luca* 19,36) sono esempio di generosità, che attrae all’imitazione e alla sequela (*Cantico* 4,11). La vigna simbolo d’Israele rinnova i paragoni agresti con cui è indicata la sposa (*Luca* 20, 9-16; *Cantico* 4,4; 8,11). Il cavillo dei sadducei sul levirato si presta ad un’interpretazione spirituale: il vero fratello che rende feconda la vedova è il Cristo apocalittico (*Luca* 27-36; *Cantico* 8,1; *Apocalisse* 19,7). L’obolo della donna miserabile indica allegoricamente la fede e la carità della chiesa (*Luca* 21,1-4; *Cantico* 4,2). Il fico ricorda i frutti primaverili ed escatologici dell’autentico amore (*Luca* 21,29-30; *Cantico* 3,7; 5,2) ³¹.

Nel racconto della passione il richiamo alle spade alluderebbe, assieme a molti altri passi biblici, ai guerrieri di Salomone, alla difficile vittoria sulla fragilità della carne, alla difesa della chiesa con le parole dei due testamenti (*Luca* 22,35-38; *Cantico* 3,8; 4,4). Le parole rivolte al malfattore pentito permettono un richiamo al giardino dell’amore (*Luca* 23,42; *Cantico* 4,12-13). Gli unguenti preparati dalle donne sono eco e compimento dell’antico fascino (*Luca* 23,56; *Cantico* 1,1; 4,16) ³². L’incontro sulla strada per Emmaus e il cuore ardente dei due pellegrini che superano la loro tristezza (*Luca* 24,32) dà il suo vero significato alle parole dell’amata: “*Anima mea liquefacta est, ut dilectus meus locutus est*” (*Cantico* 5,16). Infine le cicatrici che Gesù vincitore della morte porta

sul suo corpo rappresentano quel sigillo che l'amata profeticamente aveva chiesto fosse impresso sul cuore dell'amato (*Luca 24,39; Cantico 8,9*)³³.

Nella laboriosa, appassionata e spesso fantasiosa enciclopedia biblica fornita l'esegeta si è avvalso soprattutto delle opere di Ambrogio e Beda sull'evangelo di Luca, della *Glossa ordinaria e interlinearis*, del commento all'evangelo di Matteo attribuito a Giovanni Crisostomo, delle omelie sugli evangelii di Gregorio Magno. Alla teologia degli antichi vescovi e dei monaci egli ha aggiunto una sconfinata capacità di stabilire correlazioni tra i testi biblici e di organizzare una molteplicità di punti di vista complementari: di fronte ad ogni minima sollecitazione del racconto scattano subito interi cicli di nessi spirituali. Tutto è connesso con tutto nell'inesauribile sapienza divina fattasi parola ed esperienza umana. Le opere della creazione e della redenzione, in attesa dell'ultimo compimento, aprono un'infinità di strade tra il divino e l'umano, l'assoluto e il relativo, l'uno e il molteplice, l'ineffabile e le voci della storia. Compito del teologo, quale interprete della sapienza rivelata, è quello di indicare al popolo cristiano i cammini che sempre di nuovo si aprono a seconda delle necessità di ognuno. La rete della sapienza evangelica è aperta per tutti e vuole accogliere tutti. L'immagine concreta e la vivacità del sentimento sono i mezzi espressivi più intensi ed efficaci del linguaggio biblico, che vuole soprattutto toccare i cuori e smuovere gli affetti per condurli alla più grande esperienza dell'amore. La teologia si distacca così dalla metafisica e dalla logica per farsi affine alla poesia e all'arte, come scienza viva dei simboli posti tra la miseria umana e la grazia divina. L'umanità operosa, sofferente e vittoriosa di Cristo ne è il centro ed attorno ad essa si pone l'umanità con i suoi bisogni, le sue aspirazioni, i suoi conflitti. Non c'è schema concettuale che possa racchiudere nella sua uniformità ed unilateralità questo processo infinito. Quanto più lo si gusta in qualsiasi parola della Scrittura, tanto più si amplia in mille nuove prospettive: "*Est enim Scriptura sacra similis latissimo fluvio, qui ex concursu multarum aquarum aggregatur magis ac magis, secundum quod longius decurrit*"³⁴.

Ma anch'essa è una realtà umbratile e provvisoria: accenna continuamente alla conclusione apocalittica delle vicende umane, presentate attraverso il linguaggio parabolico dell'amore tra l'uomo e la donna. Poi anche i simboli cadranno e gli enigmi saranno svelati per far conoscere a tutti i sensi la pienezza della verità e dell'amore. Il predicatore, se vorrà usare lo strumento esegetico, ha così a disposizione un'infinità di schede, preparate da un grande teologo e da un affascinante oratore. Le strutture di pensiero della tradizione agostiniana e dionisiana si arricchiscono di forti emozioni e di una levata sensibilità estetica di origine italiana e francescana. Chi ascolta può trovare facilmente la parola, l'immagine o il sentimento che fa leva sulla sua esperienza concreta e lo fa sentire partecipe di un universale disegno di conversione e di grazia. Ci troviamo pertanto di fronte ad una testimonianza di quella teologia affettiva e pragmatica che ha tanto rilievo nell'epoca gotica, rinascimentale e barocca. La larga diffusione manoscritta e quella a stampa ne sono una testimonianza.

Note:

¹ Bonaventura, *Commentarius in Ecclesiasten*, in *Opera omnia*, VI, Quaracchi 1893, p.5.

² Ibid., p. 10.

³ Ibid., p. 98.

⁴ Vedine una sintesi nella *Glossa ordinaria in Canticum canticorum*, a cura di M. Dove, Turnhout 1997. Cornelio a Lapide aveva fornito un'intera enciclopedia secentesca sull'affascinante volumetto biblico: *Commentaria in Canticum canticorum*, in *Commentarii in Scripturam Sacram*, IV, Lion- Parigi 1854, pp. 357- 730. G. Ravasi, *Il Cantico dei cantici*, Bologna 1992, ne dà una moderna interpretazione filologica.

⁵ Cornelio a Lapide, op. cit., p. 714.

⁶ Sul mobilissimo ed immaginoso pensiero di Bonaventura e sulle influenze da lui subite cfr. E. Gilson, *La philosophie de S. Bonaventure*, Parigi 1924; E. Longpré, *Bonaventure*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, IX, Parigi 1937, coll. 741-788; Id., *Bonaventure*, in *Dictionnaire de spiritualité*, I, Parigi 1937, coll. 1768-1843; Z. Alszeghy, *Die Grundformen der Liebe*, Roma 1946; *San Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana*, I-III, a cura di A.M. Pompei, Roma 1976; G. Bougerol, *Introduzione a S. Bonaventura*, Vicenza 1988; Id., *Saint Bonaventure*, Northampton 1989; W. Dettlof, *Bonaventura*, in *Theologische Realenzyklopädie*, VII, Berlino- New York 1981, pp. 48-55; U. Köpf, *Bonaventura*, in *Religion in Geschichte und Gegenwart*, I, Tübingen 1998, coll. 1680-1683; Id., *Theologen des Mittelalters*, Darmstadt 2002. In particolare sull'esegesi cfr. A.M. Pompei, *Dalla "Lectio Scripturae" di Antonio alla "Lectio Scripturae" di Bonaventura e della prima scuola francescana*, in 'Il Santo' XXXVII (1997) 53-87 e sull'ambiente accademico L. Pellegrini, *L'incontro tra due 'invenzioni' medievali: Università e Ordini mendicanti*, Napoli 2003.

⁷ Bonaventura, *Commentarius in evangelium S. Lucae*, in *Opera omnia*, VII, Quaracchi 1895, pp. 1-604. Vedine una traduzione italiana parziale: *Commento al vangelo di San Luca /I(1-4)*, a cura di B. Faes de Mottoni, Roma 1999.

⁸ Le citazioni del *Cantico* nelle opere di Bonaventura appartengono soprattutto agli scritti esegetici e spirituali. Cfr. *Indices in tomos I-IV*, in *Opera omnia*, Quaracchi 1901, pp.5-6 e *Complementum* ibid., X, Quaracchi 1903, pp. 211-212. Sul metodo esegetico cfr. il suo *Breviloquium*, ibid., V, Quaracchi 1891, pp. 201-208.

⁹ Id., *De triplici via*, ibid., VIII, Quaracchi 1898, pp. 8-9.

¹⁰ Id., *Itinerarium mentis ad Deum*, ibid., V, Quaracchi 1891, pp. 312-313.

¹¹ Id., *Breviloquium*, ibid., pp. 201-208; Id., *De reductione artium ad theologiam*, ibidem, pp.319-325.

¹² Id., *Commentarius*, cit., pp.3-69.

¹³ Ibid., p. 20-21.

¹⁴ Ibid., pp. 103-105. 111-112.

¹⁵ Ibid., p. 115.

¹⁶ Ibid., pp. 122-130.

¹⁷ Ibid., pp. 182-184.

¹⁸ Ibid., pp. 184-185.

¹⁹ Ibid., pp. 186-188.

²⁰ Ibid., pp. 209-210.

²¹ Ibid., pp. 235-242.

²² Ibid., p.267.

-
- ²³ Ibid., p.276.
- ²⁴ Ibid., pp. 296-297.
- ²⁵ Ibid., pp. 325-326.330.
- ²⁶ Ibid., pp. 340-341.
- ²⁷ Ibid., pp. 395-401.
- ²⁸ Ibid., p.431.
- ²⁹ Ibid., pp. 435-436.446.461.465.
- ³⁰ Ibid., p. 471.
- ³¹ Ibid., pp. 492.503-504.513.522-523.536-537.539.
- ³² Ibid., pp. 554-555.580.586-587.
- ³³ Ibid., pp. 597-598.
- ³⁴ Id., *Breviloquium*, cit., p.203.